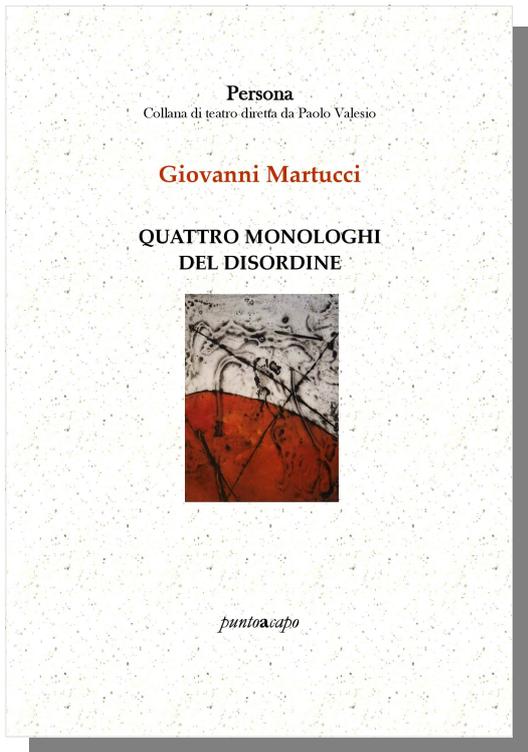


## CARTELLA STAMPA



### Collana Persona

**4. Giovanni Martucci, *Quattro monologhi del disordine*, pp. 58, € 10,00  
ISBN 978-88-6679-236-9**

Giovanni Martucci è nato a Taranto nel 1969. Tra i suoi testi teatrali, i quattro inseriti nella presente raccolta (*Karate kills*, *A Milano che ora è?*, *Interdetta*, *L'epitaffio del Griffo*) hanno ricevuto significativi riconoscimenti.

Io li osservo questi genitori che vengono a prendere i figli dai miei corsi di karate e mi fanno una gran pena, anzi una gran rabbia per la verità.

Gio, mi dicono, come va il mio piccolo?

Può arrivare alla cintura nera secondo te?

In realtà mi stanno chiedendo, ma non hanno il coraggio:

Picchia bene?

Picchia duro?

È frocio?

Le prende o le dà?

Li vedo orgogliosi, trionfanti, quando i mocciosi di 6-7 anni hanno la meglio sui loro coetanei e capisco – ma non lo dico certo a loro – che in quel momento chi soccombe ha più possibilità di farcela di quel bambino che ha appena vinto il combattimento ma che poi torna a casa da genitori così.

Perché la più grande disgrazia che possa capitare a un essere umano, da sempre, da quando siamo su questa terra, non è nascere, né tanto meno soffrire o morire.

No, la più grande disgrazia che possa capitare a un essere umano è avere dei genitori coglioni. (. . .)

(*Incipit di Karate kills*)

**ACQUISTA DAL SITO: <http://www.puntoacapo-editrice.com/acquisti>**

## Nota critica

I *Monologhi* di Giovanni Martucci sono una presenza cui dare il benvenuto, nel panorama del teatro italiano contemporaneo; il quale troppo spesso si presenta come il braccio secolare della correttezza ideologica, salvo poi scegliere come alternativa la “lingua di traduzione” di un teatro *boulevardier*. I testi di Martucci, per contro, hanno una loro originalità. I protagonisti sono persone che vivono di corsa, per dare un senso e un’energia a quello che vi è di disperato nella loro esistenza. E in effetti questa corsa, descritta con toni surrealistici, può essere proprio quello che offre a essi una speranza di senso. Si percepisce anche, in questi monologhi, una varietà nella modulazione del discorso: che comincia sul grottesco *noir*, non privo di allegria (i primi due), per poi concludersi (negli ultimi due) con le esperienze più dure e drammatiche.

*Karate Kills* (il più “buffo” in un amaro senso palazzesco) è il ritratto di un diseducatore: un uomo “sconquassato” (per dirla con Martucci); e la brevissima apparizione finale di una donna che viene dal suo passato può essere presagio di una forma di riconciliazione con la vita, ma tutto resta in sospeso: in questi monologhi non c’è il sollievo del sentimentalismo, mentre si dà spazio a quello che c’è di crudo nei sentimenti autentici. *A Milano che ora è?* pone il problema – che noi tutti avvertiamo, in modi e misure diverse – della nostra “(crono)identità” (così ancora Martucci). È una corsa attraverso Milano (con i nomi delle strade che emergono come simboli allucinanti) alla ricerca di quella che noi chiamiamo ambiziosamente l’ora esatta; ricerca che si conclude con una rivalutazione del buio come possibile, paradossale, fonte di luce e verità. In entrambi i testi vibra un senso di violenza, esorcizzato dal comico.

Ma negli ultimi due la violenza appare esplicitamente, anche se sperimentata in modi molto diversi. *Interdetta* racconta sinteticamente la storia di una ragazza che si dibatte all’interno di una famiglia traumatizzante, ma infine si re-inventa e trova il successo professionale. (Sullo sfondo, però, resta qualcosa che assomiglia a un omicidio). L’ultimo, *L’epitaffio del Griffo*, è il più ambizioso, perché il suo protagonista ha uno sfondo storico reale: Francesco da Bologna (noto anche come il Griffo) fu nel primo Cinquecento uno dei grandi nella storia della stampa, soprattutto come inventore del carattere corsivo. Poi avviene nella sua vita una svolta, come dire, caravaggesca: fuggito da Bologna sotto il peso di una condanna a morte per omicidio, il Griffo storico fa perdere le sue tracce, mentre il personaggio del monologo sembra suicidarsi e poi (come uomo o fantasma) risorgere per dichiarare una sua aspra fede artistica e filosofica, in faccia alle delusioni e ai tradimenti.

Martucci elenca come “Fonti di ispirazione” una lunga serie di testi e di nomi che vanno da Emilio Villa al Vangelo gnostico di Filippo – ma il cui nome più significativo per ciò che riguarda questi monologhi a me sembra quello di Thomas Bernhard. La lista però ha anche un tono almeno in parte auto-parodico; e in effetti non vi è nulla di intellettualistico in questi testi conturbanti.

(Paolo Valesio)